

domenica 10 settembre 2006  
ore 17

Casa Teatro  
Ragazzi e Giovani

*Dido and Aeneas: scopriamo insieme  
l'opera di Henry Purcell*

**Giovanni Bietti**, pianoforte  
**Maria Augusta Miceli**, soprano

*In collaborazione con  
Iniziativa CAMT, Sede Regionale del Piemonte*

Nella storia del teatro musicale *Dido and Aeneas* rappresenta senza dubbio un momento di straordinaria importanza, ed è infatti (insieme alle grandi composizioni di Monteverdi) una delle pochissime opere seicentesche oggi regolarmente eseguite. Fu composta nel 1689 per la scuola di giovani gentildonne di Josias Priest, un celebre coreografo e danzatore. Purcell seppe abilmente calibrare le caratteristiche dell'opera a partire dalle capacità artistiche delle allieve di Priest: *Dido* si presenta infatti estremamente concentrata (l'intera opera dura circa un'ora), priva di grandi difficoltà esecutive, soprattutto vocali, ma al tempo stesso ricchissima di scene d'effetto e numeri di danza. Sono questi aspetti, uniti alla grande bellezza della musica, a renderla un esempio ideale e coinvolgente sia dal punto di vista artistico, sia da quello didattico. L'argomento è tratto dal IV libro dell'*Eneide*: Enea, in fuga da Troia, giunge a Cartagine. La regina Didone si innamora di lui, ma gli dèi hanno stabilito che il principe troiano debba arrivare in Italia, dove la sua stirpe fonderà Roma. Enea parte e Didone, abbandonata e disperata, si uccide. Il libretto del drammaturgo Nahum Tate rispetta sostanzialmente l'argomento di Virgilio, aggiungendovi alcuni elementi nuovi. La principale e più interessante novità è rappresentata dall'introduzione nella vicenda di una congrega di streghe, nemiche della regina, che tramano contro di lei provocando con l'inganno l'allontanamento di Enea da Cartagine. Gli studiosi sostengono che questa modifica riveste un preciso significato politico e allegorico: le streghe raffigurerebbero le trame della curia cattolica contro la monarchia anglicana, e *Dido* avrebbe quindi il segreto valore di un monito alla corona britannica a mantenere unità e armonia per evitare la distruzione, politica e religiosa, del regno.

La musica, come accennato, è straordinaria, compatta ed essenziale e, al tempo stesso, varia e ricca: una sintesi mirabile raggiunta poche volte nella storia del teatro musicale. Le arie, i recitativi, le danze sono in genere brevi e pregnanti; i caratteri dei diversi personaggi sono delineati con grande vivacità e molti numeri dell'opera si imprimono nella memoria dello spettatore in modo indimenticabile: le danze di corte in antitesi alla danza

delle Furie, i cori sguaiati delle streghe ai quali rispondono i solenni cori conclusivi, le tenere parole dell'ancella Belinda che si contrappongono alla gravità di Didone, all'inizio e soprattutto nella straordinaria aria finale.

Un aspetto particolarmente interessante è l'introduzione nell'opera di un gran numero di *topoi*, elementi che riassumono molte tipiche convenzioni del teatro seicentesco e, allo stesso tempo, sembrano anticipare caratteristiche di opere del XVIII e perfino del XIX secolo. Del teatro seicentesco Purcell riprende alcuni "gesti" espressivi, come il grande lamento drammatico, le ripetizioni in eco, l'impiego abbondante di danze, l'apparizione di personaggi ultraterreni, la stessa Ouverture bipartita, "alla francese"; ma la caratterizzazione musicale della caverna della strega anticipa in modo impressionante alcune scene verdiane (ad esempio del *Trovatore* o del *Ballo in maschera*), mentre l'inizio del terzo atto, con i canti e le danze dei marinai di Enea, sembra anticipare il gusto per le scene "di carattere" popolaresche tipiche di tanto teatro sette e ottocentesco, così come la resa musicale della caccia e del temporale nel secondo atto.

Un ultimo aspetto da sottolineare è la magnifica riuscita drammaturgica, basata su un sottilissimo equilibrio tra simmetria e asimmetria: ognuna delle scene dell'opera è costruita sullo stesso schema musicale, su una simile alternanza di recitativo, aria, coro, danza. Ma Purcell evidenzia il procedere del dramma cambiando nel corso dell'opera il peso dei diversi elementi e dei personaggi stessi; i contrasti si fanno sempre più accentuati e ravvicinati, il rapporto tra luce e ombra, tra inganno e verità, all'inizio piuttosto schematico, si fa sempre più coinvolgente e sfaccettato e sfocia nella sublime aria conclusiva e nella morte di Didone.

**Giovanni Bietti**

**Giovanni Bietti** è compositore, pianista e musicologo. Consulente dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma, le sue composizioni sono state eseguite al Festival Internazionale di Edimburgo, alla Konzerthaus di Berlino, al Festival Internazionale di Kuhmo in Finlandia, all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma da interpreti come il violinista Thomas Zehetmair e il pianista Boris Berezhevskij. Ha insegnato composizione al Conservatorio di Catania ed etnomusicologia all'Università degli Studi di Urbino.

Come musicologo ha pubblicato saggi e revisioni di spartiti per Longanesi, Ricordi, Skira e per l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, oltre che sulle principali riviste di settore. Ha collaborato per oltre dieci anni con la Philips Classics. Ha tenuto regolarmente conferenze e concerti-conferenze presso alcuni dei più prestigiosi enti italiani (Teatro Regio di Parma, Politecnico di Torino, Istituzione Universitaria dei Concerti di Roma, Teatro delle Muse di Ancona).

Come pianista si è esibito nei principali festival italiani di musica contemporanea (Nuova Consonanza, Romaeuropa-Festival, ProgettoMusica), eseguendo spesso sue composizioni. Vanta collaborazioni con artisti di fama internazionale tra cui Boris Carmeli, i compositori Mauricio Kagel e Alessandro Cipriani, il violinista Thomas Zehetmair, con il quale ha suonato alla Konzerthaus di Berlino.

**Maria Augusta Miceli**, dopo essersi diplomata al Conservatorio Santa Cecilia di Roma con Jolanda Magnoni, si è perfezionata con molte personalità del mondo del canto in Italia e all'estero (Véra Rosza a Londra, Virginia Zeani negli Stati Uniti, Elio Battaglia a Torino, tra gli altri). Vincitrice di concorsi di liederistica (Conegliano 1988) e lirica (Spoleto 1987), finalista del Concorso Lirico di Milano, finalista al Concorso Pavarotti (1988), la Miceli si è esibita in diverse prime esecuzioni, tra cui spicca il *Canticum Novissimi Testamenti* di Berio a Parigi nel 1989. È specializzata nell'esecuzione del repertorio vocale da camera.